

Rassegna del 02/09/2011

CONFCOMMERCIO

Stampa	9 Summit sull'articolo 8 senza Cgil e Confcommercio. Voci e smentite	...	1
Corriere della Sera	11 Pensioni, ira di Sacconi: "Messo sulla graticola da Lega e sindacati"	Guerzoni Monica	2
Sole 24 Ore	31 Commercio alla prova del "libero orario"	Casadei Cristina	4

ECONOMIA E POLITICA

Repubblica	2 Manovra, i redditi su internet - Carcere per i grandi evasori tutti i redditi su Internet Maxi stangata sugli enti locali	Buzzanca Silvio	6
Repubblica	9 Il Tesoro: "La copertura c'è" ma dalla lotta all'evasione nessuna certezza sul gettito	Mania Roberto	8
Corriere della Sera	10 Enti locali contro la manovra: "Emendamenti inaccettabili"	Capponi Alessandro	10
Sole 24 Ore	5 Intervista a Jean-Claude Trichet - Trichet: l'Italia rispetti gli impegni, riforme per crescere - Trichet: "L'Italia rispetti gli impegni"	Romano Beda	12
Sole 24 Ore	29 Italiani più "poveri" dopo dieci anni di moneta unica	Gervasio Marika	15
Sole 24 Ore	31 Retribuzioni in frenata a luglio	R. La.	17
Sole 24 Ore	29 Per l'industria Ue agosto freddo	Scarci Emanuele	18
Corriere della Sera	13 Tarantini finisce in cella "Ricattava Berlusconi". Il premier: fantasie dei pm - "Premier ricattato" Tarantini arrestato assieme alla moglie	Bufi Fulvio	20

EDITORIALI E COMMENTI

Foglio	2 Poca credibilità	Felli Ernesto - Tria Giovanni	22
Messaggero	1 Le attese dei mercati e del Paese	Giannino Oscar	23

ASSOCIAZIONI

Stampa	9 Iva, la spada di Damocle fa paura ai commercianti	Masci Raffaello	24
Messaggero	6 Ministeri al Nord, svelato il bluff da un gruppo di commercianti padani	Ajello Mario	26

INCONTRO «SEGRETO» CON SACCONI

Summit sull'articolo 8 senza Cgil e Confcommercio. Voci e smentite

■ Un nuovo incontro riservato dedicato all'articolo 8 della manovra, quello relativo alle norme sulla contrattazione aziendale tra il ministro del Lavoro Sacconi, Confindustria, Cisl e Uil scatena la rabbia della Cgil e della Confcommercio. Il direttore generale dell'associazione commercianti, Francesco Rivolta, parla di «atto gravissimo», e «operazione insensata» perché

«si esclude chi come noi rappresenta il 50% dell'occupazione e del Pil». Ironica, ma altrettanto piccata, la Cgil: «Il ministro ormai è solito tenere e poi smentire incontri clandestini». Nega tutto invece la Cisl: «Bugie inventate di sana pianta». E anche Confindustria smentisce «categoricamente» di aver partecipato ad un incontro riservato con Sacconi, Cisl e Uil.



Il caso Lo sfogo del responsabile del Welfare

Pensioni, ira di Sacconi: «Messo sulla graticola da Lega e sindacati»

Scontro sulla paternità del provvedimento



La scheda

Il ministro

Nato a Conegliano Veneto (Treviso) il 13 luglio 1950, laureato in Giurisprudenza, Maurizio Sacconi (foto) è docente a contratto di Economia del lavoro a Tor Vergata. È stato deputato dal '79 al '94, senatore e capogruppo in Commissione lavoro per Forza Italia dal 2006 al 2008, più volte sottosegretario (anche nel primo governo Amato). È ministro del Lavoro dal 2008

La polemica

A Sacconi, che lunedì scorso al supervertice di Arcore non era presente, è stata attribuita la paternità del provvedimento in materia pensionistica che prevedeva lo stop del riscatto ai fini previdenziali degli anni di università o di servizio militare. Misura criticata al punto da costringere il governo a un brusco dietrofront, ma sulla quale in un primo momento pare che nessuno avesse eccepito

Le critiche della Cgil

Anche la Cgil attacca il ministro del Lavoro: «È andato a un incontro segreto con Cisl e Uil»

ROMA — Le vittorie hanno tanti padri, le sconfitte uno soltanto. È con questo ritornello che, nel governo, sconfessano l'imbarazzante testa coda con cui si è rottamato, in corsa, lo stop ai riscatti previdenziali. Un dietrofront che ha scatenato la reazione imbufalita di sindacati e lavoratori e mandato su tutte le furie il presidente del Consiglio. Ma chi è il «padre» di cotanta sconfitta? Davvero la norma boomerang sulle pensioni, che ha fatto minacciare lo sciopero anche a Cisl e Uil, va intestata al solo Maurizio Sacconi? E Tremonti, allora? E Calderoli?

Investito da una violenta tempesta, il responsabile del Lavoro e delle Politiche sociali ci è rimasto male. Si è sentito ferito per i giudizi impietosi dei colleghi e si è detto incredulo per le parole che i giornali vicini al centrodestra hanno attribuito al pre-

mier. Lo stop ai riscatti un «pasticcio»? Una roba «da dilettanti» e «irresponsabili»? Il ministro non vuole alimentare la polemica e fa dire all'ufficio stampa che «il caso è chiuso», ma con i suoi si sfoga: «In pubblico Berlusconi non ha detto nulla, gli hanno messo in bocca parole che non ha mai pronunciato. Lega e sindacati si sono tirati indietro e hanno lasciato me sulla graticola».

Veneto coriaceo ma non certo insensibile, Sacconi è forse più dispiaciuto che arrabbiato. Lo ha confidato all'amico Giuliano Cazzola, il quale difende la norma e attacca l'esecutivo, per il «caos» di una manovra che si fa e si disfa «nel retrobottega» di Palazzo Chigi: «Se una misura opportuna è stata affossata a colpi di demagogia spicciola è perché il governo non è stato in grado di spiegarla». Chi ha sbagliato, onorevole Cazzola? «Danno addosso a Sacconi perché il Pdl è in guerra, tutti contro tutti — spera in un governo tecnico, il vicepresidente della commissione Lavoro della Camera —. La maggioranza ha fatto un gran casino e

non è un bell'esempio di solidarietà dare la colpa a Sacconi. E poi lui nemmeno c'era, lunedì al vertice di Arcore...».

Roberto Calderoli, che in quella sede aveva dato il via libera, si è tirato indietro a tempo di record puntando il dito su Sacconi. E così hanno fatto i sindacati con i quali il dialogo è più forte. Brucia la presa di distanza di Raffaele Bonanni (Cisl), ferisce la freddezza con cui replica Luigi Angeletti (Uil): «Ancora con questa storia di Sacconi? L'operazione pensioni è stata ritirata, anche grazie alle nostre pressioni». Ma lei e Bonanni non ne avevano parlato con il ministro? «Non voglio tornare sulla questione e non so chi ha costruito quella norma, ma se il governo l'aveva approvata la responsabilità è di tutti».

Maurizio Gasparri concorda e difende Sacconi: «Sono contrario a cercare il capro espiatorio. Perché buttare la croce addosso a lui? Al vertice c'eravamo tutti, c'erano Calderoli, Berlusconi e c'era anche Tremonti». Nell'entourage del ministro dell'Economia, però, non



vogliono saperne nulla del pasticciaccio brutto delle pensioni e invitano a cercare all'Inps gli autori dei «calcoli sbagliati». E lo stesso Giulio Tremonti, mentre lascia di ottimo umore il Senato, liquida allungando il passo la faccenda: «Sacconi? Mmmm...». Guido Crosetto invece parla e dice che il responsabile del Welfare doveva riconoscere l'errore: «Ha sbagliato a calcolare l'impatto della misura, ma purtroppo assumersi le responsabilità non è di moda». Il fronte non è ancora chiuso ed ecco che Sacconi si trova di nuovo nel mirino. La Cgil fa trapelare «irritazione» per un presunto «incontro clandestino» tra il ministro e i vertici di Confindustria, Cisl e Uil. «Non serve andare in soccorso di un ministro sotto schiaffo per il tentato golpe sulle pensioni», attaccano da Corso Italia. E **Con-****fcommercio** parla di «atto gravissimo». Ma la Cisl smentisce il vertice segreto e accusa la Cgil di aver inventato «di sana pianta» un'altra bugia.

Monica Guerzoni

mguerzoni@rcs.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Manovra. Le misure previste dal testo in discussione toccano tre milioni di addetti

Commercio alla prova del «libero orario»

La soluzione
legislativa
divide sindacati
e imprese

Cristina Casadei

■ Fine della concertazione e inizio delle controversie, vista dall'osservatorio del sindacato. Certezza e possibilità di programmazione, vista dall'osservatorio di molte aziende, con l'eccezione di **Confcommercio** e Confesercenti che hanno espresso pareri contrari. Tolto il limite delle località turistiche e delle città d'arte, la liberalizzazione a 360° delle aperture e degli orari delle attività commerciali e di somministrazione di alimenti e bevande, della manovra finanziaria - "ancora" prevista dall'articolo 6, comma 4 - ha fatto discutere molto nelle aziende della distribuzione e tra i sindacati. Forte l'impatto che avrà soprattutto sull'organizzazione del lavoro. Per pianificare il lavoro sette giorni su sette per 365 giorni all'anno, o quasi, «non serve una legge, ma la concertazione e il dialogo con i rappresentanti dei lavoratori», dice il segretario generale della Fisascat Cisl, Pierangelo Raineri. Il timore è che adesso si apra nel terziario e nel commercio una fase di contenzioso, proprio nel momento in cui «stava iniziando a svilupparsi un dialogo anche con l'Anici», osserva Raineri.

La questione è di largo interesse, «sono oltre 3 milioni i lavoratori coinvolti», continua il sindacalista. Ed è soprattutto da discutere in punta di fioretto. La vicenda dell'apertura dell'Ikea a Ferragosto con i contrasti azienda-sindacati e l'annuncio dello sciopero a Corsico lo hanno mostrato chiaramente. E del resto lo sanno bene le parti sociali che hanno discusso gli ultimi due rinnovi del terziario. Nel 2008 il contratto del commercio ha previsto, in via di sperimentazione, il lavoro domenicale, di-

ventato poi organico nell'ultimo rinnovo a firma separata (manca la Filcams Cgil) che risale al febbraio di quest'anno.

Sul tema l'articolo 141 dice che «nell'ambito della contrattazione di secondo livello, territoriale e aziendale, al fine di migliorare il livello di competitività, produttività ed efficienza organizzativa, potranno essere concordate modalità di attuazione del riposo settimanale che tenuto conto della disponibilità espressa dai lavoratori, individui modalità idonee a garantire una equa distribuzione dei carichi di lavoro e delle presenze comprendendo tutto il personale. Vista la particolare disciplina che regola il lavoro domenicale previsto dal ccnl del terziario le parti concordano che tale materia sia oggetto di contrattazione di secondo livello».

Il ccnl che ha introdotto tra l'altro una maggiorazione del 30% sulla quota oraria della normale retribuzione per ciascuna ora di lavoro prestata di domenica, ha risolto «una situazione non regolata per cui, in passato, le aziende che potevano e volevano aprire la domenica indicavano sul contratto l'obbligo di lavoro domenicale e non necessariamente prevedevano una maggiorazione - spiega Raineri -. Fatto il salto in avanti con l'ultimo contratto che prevede che ci sia una discussione con il sindacato nelle aziende per l'organizzazione del lavoro domenicale e una maggiorazione retributiva, adesso si rischia di innescare un processo non governato, sotto il profilo dell'organizzazione del lavoro, di aperture dei negozi».

Il segretario generale della Filcams Cgil, Franco Martini, oltre a chiedersi «che c'entra aprire gli esercizi commerciali 52 domeniche l'anno e tutti i giorni festivi, magari 24 ore il giorno, con la messa a punto di una ricetta anti crisi che possa fare uscire il paese dal rischio di recessione?» osserva che «il piccolo e medio commercio già stressato dalla pressione della Gdo, subi-



rà un nuovo duro colpo, rischiando di veder ridotta la propria presenza sul mercato e un bel po' di lavoro dipendente. La stessa Gdo, principale sponsor delle liberalizzazioni, si è ben guardata dal capitalizzare le maggiori aperture ottenute in questi anni nella crescita dell'occupazione stabile, quanto in quella flessibile, ai margini spesso della precarietà».

L'articolo 6 ha fatto discutere il sindacato sì, ma anche le imprese. Tra le associazioni che le rappresentano è stato registrato il voto a sfavore di **Confcommercio** e Confesercenti e quello a favore di Confimprese, Feder turismo e Federdistribuzione. Ma, provando a calare l'articolo 6 nell'organizzazione aziendale, l'amministratore delegato di Carrefour in Italia, Giuseppe Brambilla di Civesio, dà un giudizio positivo: «Questa norma porta a un superamento del problema della saltuarietà delle aperture domenicali che rende più difficile la programmazione e l'organizzazione del lavoro». Con la liberalizzazione su tutto il territorio nazionale verrebbe infatti superata la burocrazia locale e quindi «potremmo programmare i turni attraverso personale volontario, disposto anche ed eventualmente a spostarsi di punto vendita, e persone assunte ad hoc per coprire questa fascia di prestazione».

Il presidente del consiglio di sorveglianza di Coop Italia, Ernesto dalle Rive, che guida anche la delegazione impegnata nel rinnovo del ccnl delle Coop, pur non considerando il provvedimento capace di ridare fiducia ai consumatori, è prudente, visto che il rinnovo è ancora in corso, ma dice che «l'organizzazione del lavoro nelle domeniche e nei festivi è demandata al secondo livello ed è attraverso la concertazione che si deve sviluppare un nuovo modello organizzativo. Insieme ai lavoratori».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Orari senza freni

**La sperimentazione
del lavoro domenicale**

18 LUGLIO 2008



Nel ccnl del Commercio siglato nel 2008

si indica che - trascorsi 4 mesi dalla sottoscrizione del ccnl e ferme restando le intese realizzate a livello aziendale e territoriale - le parti convenivano, in via transitoria, di applicare la disciplina concordata in materia di lavoro domenicale. Paga oraria maggiorata del 30%

**Domeniche
lavorative a regime**

26 FEBBRAIO 2011



Dal ccnl firmato nel 2011 nel

testo dell'articolo 141 sul lavoro domenicale sparisce l'espressione «in via transitoria». Si stabilisce che la materia è oggetto della contrattazione di secondo livello e viene riconosciuta una maggiorazione del 30% sulla quota oraria della retribuzione anche per i part time

**La manovra:
aperture libere**

12 AGOSTO 2011



L'articolo 6 della manovra di

Ferragosto prevede che le attività commerciali e di somministrazione di alimenti e bevande possono essere svolte, in via sperimentale, senza il rispetto degli orari di apertura e di chiusura, l'obbligo della chiusura domenicale e festiva e la chiusura infrasettimanale

Confindustria boccia le misure: deboli e inadeguate. Il capo del governo: criminali i giornali di sinistra, una rapina la sentenza Mondadori |

Manovra, i redditi su internet

Emendamento di Tremonti: carcere a chi evade. Il premier: Iva al 22% per tre mesi

ROMA — Le dichiarazioni dei redditi dei contribuenti andranno su internet e saranno consultabili. È una delle novità contenute nell'emendamento del governo alla manovra economica. I redditi on line serviranno nella lotta all'evasione. Tremonti ha anche previsto il carcere per chi evade più di tre milioni di euro. La Confindustria parla di provvedimenti inadeguati e boccia il decreto. Il Pdl è infuriato. Gli enti locali sono sul piede di guerra. Il leader del Pd, Bersani, accusa: «Stanno preparando il condono. Faremo le barricate per impedirlo». Berlusconi ha lanciato la proposta di un aumento dell'Iva per tre mesi.

guati e boccia il decreto. Il Pdl è infuriato. Gli enti locali sono sul piede di guerra. Il leader del Pd, Bersani, accusa: «Stanno preparando il condono. Faremo le barricate per impedirlo». Berlusconi ha lanciato la proposta di un aumento dell'Iva per tre mesi.

SERVIZI

DA PAGINA 2 A PAGINA 11

La manovra

Carcere per i grandi evasori tutti i redditi su Internet Maxi stangata sugli enti locali *Tremonti presenta gli emendamenti: "Saldi invariati"*

**L'opposizione
attacca. Bersani,
Casini e Di Pietro:
"Il governo non
esiste più"**

**I timori dei tecnici
sui tagli ai
ministeri: con sei
miliardi in meno
non ce la faranno**



SILVIO BUZZANCA

ROMA — Arrivano in Senato gli emendamenti del governo alla manovra. Dopo giorni di caos e norme ritirate, il governo prova a fare chiarezza. Salta l'accordo di Arcore, questa volta si punta tutto sul recupero dell'evasione, con tanto di carcere per chi evita di versare più di tre milioni di nero. Ma il nuovo testo spacca subito la maggioranza, con gli amministratori del Pdl in rivolta e i ministri che subiscono un nuovo colpo si scure.

Il ministro dell'Economia,

Giulio Tremonti, esce dal bunker di Lorenzago e torna a Roma. Salta il Consiglio dei ministri (non c'era nemmeno Berlusconi, in partenza per il vertice di Parigi sulla Libia) e si chiude al ministero per lavorare. Quindi dal presidente del Senato Schifani insieme all'leghista Calderoli. Segue un vertice di maggioranza dal quale escono gli emendamenti attesi dal Senato e da mezza Europa.

Tremonti li illustra alla commissione Bilancio del Senato. Assicura che «i saldi rimarranno as-

solutamente invariati» e conferma che il contributo di solidarietà per i redditi superiori ai 90mila euro sparisce (ma solo per i priva-



ti, resta per il pubblico e i pensionati). Confermato anche il ritiro dell'intervento sulle pensioni. Il gettito mancante verrà coperto dalla lotta all'evasione.

E così scatta il carcere per chi evade più di tremilioni: nel redditoometro entreranno anche i beni delle imprese concessi in godimento ai familiari (ad esempio barche e auto), nella dichiarazione dei redditi dovranno essere indicate le banche con i quali si hanno rapporti, i comuni potranno pubblicare online le dichiarazioni dei redditi dei cittadini e fino al 2014 intascheranno il 100% di quanto recupereranno agli evasori.

Arriva, inoltre, l'Ires maggiorata del 10,5% per le società di comodo e il taglio degli incentivi alle coop. Infine si prevede che tutti i proventi della Robin Hood Tax, e non il 50%, saranno usati per ammorbidire i tagli agli enti locali. Norma che manda nel panico i ministri di Berlusconi, visto che quei soldi dovevano servire

ad rendere accettabili i tagli ai loro ministeri.

Ignazio La Russa dice che «evidentemente si pensa di intervenire in modo diverso per abbassare il taglio di sei miliardi». E i tecnici confermano che con sei miliardi in meno i dicasteri non reggeranno. Filtra che i soldi saranno cercati entro fine anno. Ci sono poi i responsabili degli enti locali che scendono sul piede di guerra, visto che nei loro confronti il taglio è ben più grande delle attese: 4,2 miliardi. Martedì prossimo la manovra sbarca in aula al Senato, l'approvazione dovrebbe arrivare entro sabato.

Le opposizioni, intanto, bocchiano in toto la nuova versione della manovra. «Il governo è allo sbando e anche i mercati vedono che la barca è senza timone», dice Pier Luigi Bersani. Che avanza una proposta: «Il Parlamento si prenda le sue responsabilità e faccia questa manovra alla quale noi dall'opposizione possiamo dare un contributo di proposte».

Ma continua, «il giorno dopo l'approvazione della manovra il governo deve andare a casa». E D'Alema chiede un governo «per affrontare una situazione di emergenza che può precipitare». E una volta tanto Veltroni è d'accordo: «Serve un nuovo governo con una guida autorevole, e non è una richiesta tattica».

Anche Pier Ferdinando Casini pensa che il Cavaliere debba lasciare. Il leader dell'Udc, dice che «con la manovra è riuscito a fare una grande operazione: mettere tutti d'accordo sul fatto che il governo non c'è». E allora Casini dice che «se dovessimo arrivare con Berlusconi al 2013 sarebbe un baratro per il Paese». Dunque per «il bene del Paese e della sua coalizione» il Cavaliere «deve lasciare». Durissimo Antonio Di Pietro: «Sono come Saddam e Gheddafi, chiusi nel bunker. Questa è la manovra di un governo imbambolato e rincretinito, incapace di intendere e di volere».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



CARCERE

Chi evade o non versa un'imposta superiore ai 3 milioni non può avvalersi della sospensione della pena e finisce in carcere



REDDITI ONLINE

I Comuni avranno l'obbligo di pubblicare sui loro siti i redditi dei cittadini, anche suddivisi per scaglioni o per professioni



ENTI LOCALI

A loro va il 100% di quanto recuperato dalla Robin tax e dalla lotta all'evasione. Ma i tagli restano: almeno 4,2 miliardi di euro



SUPERTASSA

Eliminata per privati e autonomi. Resta per statali (2011-2013) e pensionati d'oro (2011-2014). Valeva 3,8 miliardi



SOCIETÀ DI COMODO

Colpite le società di comodo, schermo per eludere il fisco, e quelle in perdita da tre anni con un aumento dell'Ires al 10,5 per cento



MINISTERI

Dovevano recuperare almeno un miliardo dalla Robin Tax. Sconto cancellato e la rasoia pesa ora per 6 miliardi

Il Tesoro: "La copertura c'è" ma dalla lotta all'evasione nessuna certezza sul gettito *Con la frenata del Pil buco da 10 miliardi*



La tracciabilità dei pagamenti con la riduzione dell'uso del contante non porterà incassi

ROBERTO MANIA

ROMA — L'emendamento del governo al decreto di Ferragosto c'è, ma la copertura finanziaria resta incerta. Anche se il Tesoro assicura i circa quattro miliardi necessari: arriveranno dalla lotta all'evasione. Il che, però, li rende aleatori. Come la stessa possibilità di raggiungere il pareggio di bilancio nel 2013, per colpa del rallentamento del Pil e dell'aumento del costo degli interessi sul debito pubblico. Meglio prepararsi da subito alla prossima, ravvicinata, manovra. La terza. «Potrebbero servire almeno dieci miliardi di euro di correzione», stima Nicola Rossi, economista, ex senatore Pd, ora nel gruppo misto.

Trameno diventigiorni, quando il governo presenterà l'annotato aggiornamento al Documento di economia e finanza (Def), con l'inevitabile modifica dei tassi di crescita del Pil, implicitamente si svelerà la necessità di un nuovo intervento sui conti pubblici. Perché il decreto ora all'esame del Parlamento è stato definito

con delle previsioni di dinamica del Pil ormai irrealistiche: +1,1 % nel 2011 e +1,3 % nel 2012. Per il Fondo monetario internazionale l'Italia chiuderà il 2011 a +0,8 % e calerà allo 0,7 % nel 2012. Ogni discesa del Pil corrisponde a una salita del deficit. Senza considerare gli evidenti effetti depressivi che avrà il decreto.

Maintanto, al posto del contributo di solidarietà, stralciato dal decreto dopo il vertice di Arcore, il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, ha affidato alla pena del carcere, oltreché una funzione di deterrenza, anche quella di raccogliere le risorse per tappare i buchi del decreto emendato. Peccato che lo stesso ministro non affidi a tutte le misure anti-evasione e anti-elusione lo stesso compito. Anzi. Due esempi tratti dalla relazione tecnica al decreto. Il primo (articolo 2, comma 4) riguarda la tracciabilità dei pagamenti, con la riduzione del limite massimo per l'uso del contante da 5.000 euro a 2.500. Bene. Conviene leggerla la relazione del governo stesso: «La misura assolve

alla finalità di contrastare l'utilizzo del sistema finanziario a scopo fraudolento e, pertanto, si stima prudenzialmente che la norma non comporti sostanziali effetti finanziari». Dunque il governo non pensa di ricavare un incremento di gettito da questa misura che tutti considerano efficace nella lotta contro l'evasione. Coerentemente non «cifra» nemmeno un'altra misura contro l'evasione: quella che prevede fino alla cancellazione dal proprio albo il professionista che per quattro volte nell'arco di un quinquennio non abbia rilasciato la ricevuta fiscale. Nella relazione tecnica consegnata ieri con l'emendamento c'è un cambio d'impostazione nel governo: ora, infatti, «è ragionevole ritenere che l'inasprimento del sistema sanzionatorio penale-tributario rappresenti un chiaro intervento con finalità dissuasive di comportamenti evasivi». Quindi: 1,1 miliardi in tre anni. Ma si può «cifrare»? E perché 1,1 miliardi? E perché 1,4 miliardi arriveranno dall'obbligo per i contribuenti di



comunicare i rapporti con le banche? Come si fa a stimare? In base a cosa? Tutto questo, comunque, la relazione non lo dice. Mentre assicura che dalla maggiorazione dell'Ires per le società di comodo arriveranno 714 milioni e 169 dalla stretta sulle coop. In tutto quasi 3,8 miliardi, come con il contributo di solidarietà. Appunto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le previsioni sulla crescita

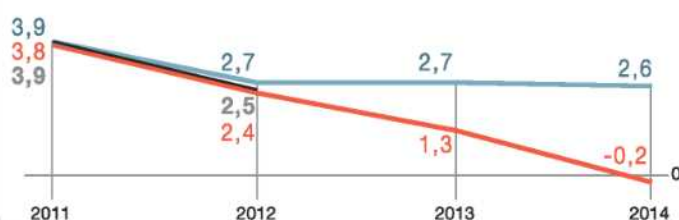
(andamento del Pil in Italia)

		2011	2012
Governo	(stima giugno 11)	1,1	1,3
Fmi	(stima giugno 11)	1,0	1,3
Fmi	(stima agosto 11)	0,8	0,7
Ocse	(stima giugno 11)	1,1	1,6
Ocse	(stima agosto 11)	0,8	—

L'andamento del Deficit

(in percentuale sul Pil)

— Senza la manovra (Def giugno) — Con la manovra e le attuali modifiche
— Con la crescita stimata dall'Fmi



Gli incassi

1,1 miliardi

MAGGIORI SANZIONI

L'inasprimento del sistema delle sanzioni penali e tributarie previsto dall'emendamento del governo presentato ieri frutta 1,1 miliardi

1,4 miliardi

I DATI DELLE BANCHE

L'Agenzia delle Entrate avviare ulteriori controlli grazie all'obbligo per i contribuenti di fornire i dati sui rapporti bancari. L'incasso è di 1,4 miliardi

714 milioni

SOCIETÀ DI COMODO

Dalla maggiorazione dell'Ires sulle società di comodo (quelle a cui si intestano auto o yacht di lusso) entreranno 714 milioni

169 milioni

SGRAVI ALLE COOP

La riduzione delle agevolazioni per le cooperative potrebbe portare a un incasso di poco superiore ai 169 milioni



Vorremmo più serietà dal governo e compostezza dall'intera classe dirigente, che deve prendersi le sue responsabilità **Raffaele Bonanni**, Cisl



Si continua a procedere unilateralmente, oggi si rompe la catena istituzionale **Renata Polverini**, Presidente della Regione Lazio



La maggioranza ha fatto un gran casino e non è un bell'esempio di solidarietà incolpare Sacconi **Giuliano Cazzola**, Pd

Enti locali contro la manovra «Emendamenti inaccettabili»

Attacco di Alemanno. E Confindustria: misure inadeguate

Allarme di Formigoni

«Il governo dica che la situazione è tanto grave da non poter garantire il trasporto pubblico locale»

ROMA — Alemanno di governo ma molto più di lotta, in questa battaglia sentitissima dagli enti locali contro la manovra dell'esecutivo. Il sindaco di Roma, nella sua veste di presidente del consiglio dell'Anci, visita la sede del Pd — «bella e prestigiosa» —, insieme con gli altri amministratori incontra il segretario democratico Bersani, e poi, semplicemente, bocchia le modifiche. Per lui gli emendamenti alla manovra peggiorano la situazione: «I nuovi testi sono inaccettabili. Sono contrario alla fiducia». L'emendamento per i piccoli Comuni «così come è formulato, è assolutamente inaccettabile. Abbiamo chiesto lo stralcio ma questo nuovo emendamento è persino peggiore del testo originario».

Una bocciatura su tutta la linea arriva al governo anche da Confindustria: «A quasi un mese di distanza dal monito della Bce la manovra che si sta faticosamente profilando appare debole e inadeguata. Mancano le misure strutturali. È squilibrata sulle entrate e non contiene misure adeguate per la crescita. Rinvia i tagli ai costi della politica, ma si tratta di tagli non rinviabili. Per coniugare il rigore dei conti e l'indispensabile crescita sono necessari interventi sul sistema pensioni-

stico che ci portino a un livello di vita lavorativa in linea con i Paesi europei più avanzati; provvedimenti che riducano le tasse su chi produce, lavoratori e imprese, spostando il carico su tutto il resto, nulla escluso; privatizzazioni a partire dalle società di servizi pubblici locali per liberarle dall'ingerenza politica e recuperare efficienza». Tensione tra i sindacati: la Cgil apprende da «indiscrezioni» di un «incontro clandestino» tra Cisl, Uil, Confindustria e il ministro del Lavoro Sacconi. La reazione della Cisl: «La Cgil inventa bugie». Sul palco di piazza Navona Cisl, Uil e Ugl si dicono contro la manovra e criticano Susanna Camusso per la scelta dello sciopero generale. Lei non cambia idea: «Modifiche inique, confermiamo lo sciopero».

Gli amministratori locali sono tutti molto critici: dal governatore della Lombardia, Roberto Formigoni — «federalismo seppellito, il governo dica ai cittadini che la situazione è così grave da non poter più garantire il trasporto pubblico» — a quello del Veneto, Luca Zaia, che chiede «un segnale di modifica, di volontà di migliorare». Il presidente del Lazio, Renata Polverini, non ha dubbi: «Oggi si rompe la catena istituzionale. Viene confermato un taglio di 4,2 miliardi e non ci viene neppure detto dove si recuperano 1,8 miliardi. Temiamo che alla fine della fiera non ci sia copertura nemmeno per questi. Anche di fronte al dimezzamento avevamo detto

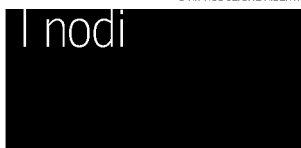
che saremmo stati in enorme difficoltà, per noi sarebbe stato impossibile garantire i servizi. In questa condizione non sappiamo veramente da che parte cominciare...». Così Alemanno spiega che «l'Anci si rivolge a tutti i parlamentari, maggioranza e opposizione, perché la situazione è drammatica e va al di là degli schieramenti politici». La posizione del sindaco di Roma non è troppo diversa da quella del primo cittadino di Milano, Giuliano Pisapia: «Vedo che la manovra subisce cambiamenti ogni due ore e non sono certo cambiamenti migliorativi. L'unica cosa che rimane sono i tagli agli enti locali. È inaccettabile. I Comuni devono già far fronte alla riduzione di trasferimenti, dovuta alle finanziarie precedenti. Tutto questo è incomprensibile anche perché mette a rischio servizi essenziali per i cittadini. Un governo che non ha coraggio delle proprie azioni ma domanda agli enti locali il gravoso compito di fare i salti mortali con i propri bilanci, è un governo che non sa assumersi le proprie responsabilità». Il presidente facente funzioni dell'Anci, Osvaldo Napoli: «Non c'è più la riduzione della metà dei tagli, da 6 a 3 miliardi, che era stata annunciata. Rimangono 4,2 miliardi di tagli e per la riduzione di 1,8 miliardi non ci sono certezze di copertura, salvo un vago riferimento alla Robin Tax». Il leader dei presidenti di Regione, Vasco Errani, parla di «uno squilibrio inaccettabile tra i tagli allo Stato e quelli alle auto-

nomie. Il giudizio che diamo all'incontro con il governo è negativo, non abbiamo avuto risposte». Dunque per lui, e forse per tutti gli amministratori locali, la manovra «va cambiata». Altrimenti ci sarà «un conflitto istituzionale».

Alessandro Capponi

acapponi@rcs.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Province

Tra le novità nelle modifiche alla manovra bis c'è l'eliminazione del taglio alle Province: il provvedimento, in base all'accordo di Arcore, sarà rinviato a un ddl costituzionale

Comuni

I piccoli Comuni (*nella foto sopra, una protesta dei sindaci*) non verranno soppressi ma per loro scatta l'obbligo dell'accorpamento delle funzioni a partire dalla prima scadenza elettorale successiva al 13 agosto 2012

I tagli

Dai 9,2 miliardi di tagli agli enti locali nel biennio 2012-2013 la cifra, nella nuova versione, è passata a 4,2 miliardi

La lettera

La Conferenza delle Regioni, l'Anci e l'Upi chiedono con una lettera un incontro urgente con il presidente del Senato Renato Schifani e con la Conferenza dei capigruppo di Palazzo Madama per discutere la manovra economica. Lunedì Regioni, Anci e Upi manifesteranno a Roma contro i tagli

L'INTERVISTA

Trichet: l'Italia rispetti gli impegni, riforme per crescere

di Beda Romano

Per otto anni il nome di Jean-Claude Trichet è stato sinonimo di Europa. Senza gli interventi straordinari della Banca centrale europea da lui guidata chissà se avremmo ancora la zona euro. Molti in Germania e altrove ritengono che l'istituto abbia tradito il suo mandato; ma cosa sarebbe successo se non avesse deciso di calmare il mercato acquistando titoli pubblici, ierigreci e portoghesi, oggi italiani e spagnoli? I suoi detrattori sostengono che potrebbe subire il destino di Alan Greenspan, il *Maestro* americano ora così criticato. Ma alle scelte più controverse Trichet è stato costretto da una politica che ha disatteso le proprie responsabilità, nonostante la crisi avesse messo

in mostra le debolezze istituzionali dell'Europa. In un'intervista di commiato al Sole 24 Ore, il banchiere ha proprio messo l'accento sulla necessità per la politica di riprendere le redini del processo europeo. La crisi scoppiata nel 2007 ha cambiato pelle: non è più uno sconvolgimento finanziario o economico, è una crisi debitoria, e quindi anche sociale e politica. In questo senso bisogna leggere l'avvertimento di Trichet all'Italia di modernizzare urgentemente l'economia. Pensare che una storia millenaria sia di per sé garanzia di sopravvivenza, quando anche Paesi come Usa o Regno Unito sono in crisi, è illusorio, se non pericoloso.

Trichet: «L'Italia rispetti gli impegni»

Dalla Banca centrale europea l'invito a non annacquare le misure annunciate a inizio agosto da Berlusconi

«Il Governo confermi e concretizzi gli obiettivi di riduzione del deficit»

«Servono riforme per valorizzare l'immenso potenziale del Paese»

EUROBOND PREMATURE

«Abbiamo già a disposizione il nuovo fondo Efsf che può emettere obbligazioni garantite dagli Stati europei»

PASSAGGIO DI CONSEGNE

«Draghi conosce l'istituzione estremamente bene. Sono certo che saprà garantire la continuità e la credibilità della Banca»

Beda Romano

FRANCOFORTE. Dal nostro corrispondente

■ Jean-Claude Trichet ha guadagnato un posto di primo piano nei libri di storia. Secondo presidente della Banca centrale europea dopo Wim Duisenberg, il banchiere francese ha retto l'istituzione in anni drammatici, attraverso una crisi ritenuta la più grave da quella del 1929. Per alcuni è l'uomo che ha salvaguardato la tenuta dell'unione monetaria nei momenti più difficili quando il potere politico ha disertato la scena; per altri è colui che ha attraversato il Rubicone, accettando che l'istituzione acquistasse titoli di stato sul mercato e mettendo a rischio l'indipendenza della banca. Commentando in questa intervista di fine mandato l'attualità più dibattuta, Trichet, 69 anni il prossimo 20 dicembre, tratta un giudizio sul primo decennio della zona euro e su un istituto monetario che si appresta a lasciare in eredità a Mario Draghi.

Sulla recente manovra del governo italiano, il banchiere centrale fa capire di essere preoccupato da un possibile indebolimento delle misure annunciate il 5 agosto.

Un suo connazionale, l'ex presidente della Commissione europea Jacques Delors, ha affermato nei giorni scorsi che la zona euro è «sull'orlo del baratro». È un'opinione particolarmente pessimista, senz'altro dettata dalla delusione. Lei la condivide?

Ho molta ammirazione per Jacques Delors, ma mi permetta di riassumere la mia attuale visione delle cose. Prima di tutto abbiamo una moneta unica credibile, che nel corso degli ultimi 12 anni ha mantenuto il suo valore in termini di stabilità dei prezzi in modo notevole rispetto alle monete nazionali precedenti negli ultimi 50 anni. La solidità della moneta in sé non è in discussione e i cittadini di tutta Europa ci esortano a conti-



nuare a preservare la stabilità dei prezzi. Nel suo insieme poi la zona euro è in una situazione migliore di altri Paesi in termini di politica di bilancio. Nel 2011, il deficit pubblico dovrebbe essere del 4,5% del Pil quando negli Stati Uniti o in Giappone sarà di circa il 10% del Pil. Detto ciò, abbiamo avuto debolezze molto serie in termini di governance economica e dei conti pubblici che la crisi globale ha messo in luce.

Ma uomini politici avveduti non esitano a parlare di un rischio di smembramento della zona euro. I punti di debolezza non possono essere negati.

Le debolezze devono essere corrette. Deboli politiche di bilancio e un'attenzione insufficiente agli indicatori di competitività non sono stati seguiti con rigore e corretti per tempo. I Paesi europei devono correggere la situazione attuale. Al loro interno modificando le loro politiche nazionali - come devono fare tutte le economie avanzate, tra cui gli Stati Uniti e il Giappone - e collettivamente rafforzando fortemente il controllo reciproco e la governance.

A proposito di governance. Da più parti si discute della possibilità di creare obbligazioni europee. L'ex premier italiano Romano Prodi ha proposto la creazione di un fondo garantito dalle riserve auree dei Paesi, che emetterebbe titoli obbligazionari con i quali riacquistare debiti nazionali e fare nuovi investimenti.

A questo stadio, abbiamo le obbligazioni emesse dal fondo di stabilità Efsf che sono obbligazioni garantite dall'Europa. Il messaggio principale del consiglio direttivo è di introdurre rapidamente, pienamente e totalmente le decisioni prese dai capi di stato e di governo europei il 21 luglio.

Su questo fronte, la ratifica in alcuni Paesi, come la Germania, va al rallentatore?

Non voglio parlare di singoli Paesi. Tutti i 17 Stati membri della zona euro devono attuare tutte le decisioni prese dal Consiglio europeo. L'attuazione, piena e rapida, è importante, anche per la fiducia dei cittadini europei.

L'idea di obbligazioni europee quindi non l'attira? Eppure, c'è chi è convinto che in queste circostanze bisogna pensare a soluzioni più innovative e ambiziose.

È importante notare che il nuovo fondo Efsf è finanziato attraverso l'emissione di obbligazioni garantite dagli Stati europei. Il consiglio direttivo della Bce crede sia importante che i singoli Paesi si sentano responsabili delle loro politiche di bilancio. Al tempo stesso il consiglio considera essenziale che la sorveglianza reciproca avvenga nel modo più rigoroso. Dalla nascita dell'euro abbiamo chiesto un importante rafforzamento della governance collegiale. E ben prima della crisi, nel 2004 e 2005, abbiamo difeso il patto di stabilità e di crescita quando era sotto attacco da parte dei grandi Paesi della zona euro. Consiglio, Commissione e Parlamento stanno lavorando alla messa a punto di sei progetti legislativi che avranno il compito di rafforzare la sorveglianza delle politiche economiche, delle politiche di bilancio e delle politiche di competitività. Siamo allo stadio finale dei negoziati ed esorto le parti a raggiungere un accordo il più rapidamente possibile.

In questo decennio la Bce è riuscita con successo a mantenere la stabilità dei prezzi. Ma un'inflazione bassa non è bastata ad evitare lo sconquasso di questi anni. Ai suoi occhi è sufficiente monitorare l'inflazione? La crisi non dimostra forse che oltre a guardare alla zona euro nel suo insieme, la Bce dovrebbe anche giudicare più apertamente di quanto non abbia fatto nel recente passato l'evoluzione economica dei singoli paesi?

Le rispondo prima di tutto ricordandole che il Trattato ci impone di mantenere la stabilità dei prezzi nella zona euro, non di sorvegliare le politiche economiche dei diversi paesi. Questo è il compito dell'Eurogruppo e della Commissione. Noi la stabilità dei prezzi l'abbiamo garantita. Ciò detto, dalla nascita dell'euro abbiamo costantemente chiesto ai Governi di rispettare le loro responsabilità. Abbiamo dato all'Eurogruppo informazioni dettagliate sull'evoluzione della competitività degli Stati membri e chiediamo un monitoraggio rigoroso delle politiche economiche e di bilancio.

Secondo lei quindi la colpa della situazione attuale è dei governi nazionali. Parliamo allora dell'Italia. Come valuta gli sforzi del Paese in questi suoi otto anni di presidenza?

L'economia italiana ha un potenziale straordinario tenuto conto della qualità delle sue risorse umane e della sua cultura d'impresa. Eppure la crescita economica è stata deludente. Per questa ragione credo che riforme strutturali siano necessarie per aumentare il potenziale di crescita di un'economia ingessata da troppi ostacoli che le impediscono di esprimersi al meglio.

Il Paese è stato oggetto di violente turbolenze di mercato questa estate. Come giudica il recente pacchetto di misure di austerità presentate dal governo italiano?

Le misure annunciate dal Governo il 5 agosto sono estremamente importanti per ridurre rapidamente il deficit pubblico e migliorare la flessibilità dell'economia italiana. È quindi essenziale che gli obiettivi annunciati di miglioramento delle finanze pubbliche siano pienamente confermati e concretizzati. Questo è decisivo per consolidare e rafforzare la qualità e la credibilità della strategia italiana e dell'impegno del Governo italiano a ripagare i suoi debiti.

E sul fronte delle riforme strutturali? La grave situazione italiana, come d'altronde la drammatica deriva greca, non è forse legata anche a un assetto economico invecchiato, non solo al debito pubblico elevato?

Il mio messaggio è chiaro: è essenziale che vengano introdotte tutte quelle misure capaci di permettere nel medio termine al potenziale italiano di esprimersi pienamente. C'è oggi un potenziale immenso che non si esprime come dovrebbe.

In Italia, il messaggio che avete mandato al governo italiano all'inizio di agosto per esortarlo a prendere nuove misure di risanamento ha suscitato polemiche. Come mai questa scelta insolita?

Il giudizio del consiglio direttivo è che le turbolenze di mercato dell'inizio di agosto ri-

chiedessero un messaggio al Governo italiano. Stavamo assistendo a una progressiva perdita di fiducia degli investitori e abbiamo ritenuto che fosse utile condividere con le autorità in Italia le nostre riflessioni sulle misure più appropriate per ristabilire la fiducia del mercato.

Alcuni commentatori sostengono che vi è stato uno scambio: nuove misure di risanamento in cambio del rilancio degli acquisti di obbligazioni pur di ridurre i rendimenti obbligazionari italiani.

No. Non c'è stato alcun negoziato. Abbiamo inviato il nostro messaggio sulla base della nostra analisi sulle ragioni delle turbolenze di mercato. Abbiamo analizzato le decisioni prese dal governo.

Sì, ma proprio quest'ultima decisione è particolarmente delicata anche perché criticata in Germania, preoccupata da una qualche forma di monetizzazione del debito, e perché ha messo in mostra divisioni nel consiglio direttivo. I suoi detrattori le rivolgono un'accusa precisa: sostengono che Lei verrà ricordato come il presidente che ha fatto perdere l'indipendenza della banca.

Sono appena tornato dal Parlamento europeo e posso dirle che le nostre decisioni sono state commentate favorevolmente dai deputati. Detto ciò, il consiglio direttivo agisce molto prudentemente, anche nell'uso di misure straordinarie, in modo da non mettere in pericolo la credibilità e la solidità della Bce e dell'Eurosistema. Tenga conto che da quando è scoppiata la crisi, nell'agosto 2007, mentre il nostro bilancio è aumentato di circa il 77%, quello della Federal Reserve è salito del 226%, quello della Banca d'Inghilterra del 200%. In altre parole, la crisi ci ha imposto di adottare un certo numero di misure non convenzionali, ma lo abbiamo fatto con prudenza e sempre nell'ottica di garantire una migliore trasmissione della politica monetaria. Tutti sanno che siamo fieramente indipendenti.

Lei lascerà a fine ottobre dopo otto anni la guida della Bce. Verrà sostituito tra due mesi dall'attuale governatore della Banca d'Italia Mario Draghi. Ha suggerimenti da dargli?

Mario Draghi è da molti anni un membro del consiglio direttivo saggio e forte. Conosce l'istituzione estremamente bene ed è stato naturalmente partecipe di tutte le decisioni che abbiamo preso. Quel che conta è che l'istituzione permanga. Sono certo che Mario Draghi saprà garantire la continuità e la credibilità dell'istituzione nel lungo termine.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

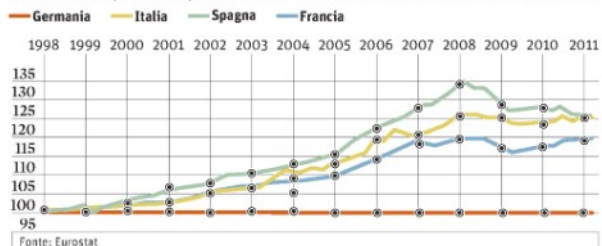
Ritardi italiani e priorità europee

Otto anni al timone della Bce

■ Jean-Claude Trichet guida la Banca centrale europea dal 1° novembre del 2003, quando succedette all'olandese Wim Duisenberg, primo presidente dell'Istituto di Francoforte. Trichet (compirà 69 anni il 20 dicembre), lascerà l'incarico il prossimo 1° novembre, e sarà sostituito da Mario Draghi
■ Fedele guardiano della stabilità dei prezzi (il principale obiettivo della Bce nel mandato contenuto nel Trattato istitutivo), ha alzato il costo del denaro dell'Eurozona ad aprile e a luglio, portandolo all'1,5%, unica Banca centrale di un Paese avanzato a fare una scelta di stretta monetaria, quando ancora l'economia lotta con la crisi

A CONFRONTO

Costo del lavoro per unità di prodotto, indice ultimo trimestre 1998 = 100 relativo alla Germania



Potenziale inespresso

■ Per Trichet in Italia «c'è un potenziale immenso che non si esprime come dovrebbe», di conseguenza la crescita economica è deludente. Per questa ragione servirebbero riforme strutturali «per aumentare il potenziale di crescita di un'economia ingessata da troppi ostacoli»
■ Come mostra il grafico a sinistra, dalla fine degli anni 90 l'Italia ha sperimentato una forte perdita di produttività del lavoro nei confronti dei suoi principali partner all'interno dell'Eurozona, con un forte aumento del costo per ciascuna unità di prodotto, una dinamica che ha penalizzato la competitività del sistema economico

LA FORBICE SI ALLARGA

Indice relativo all'Italia (1° trimestre 2004=100)



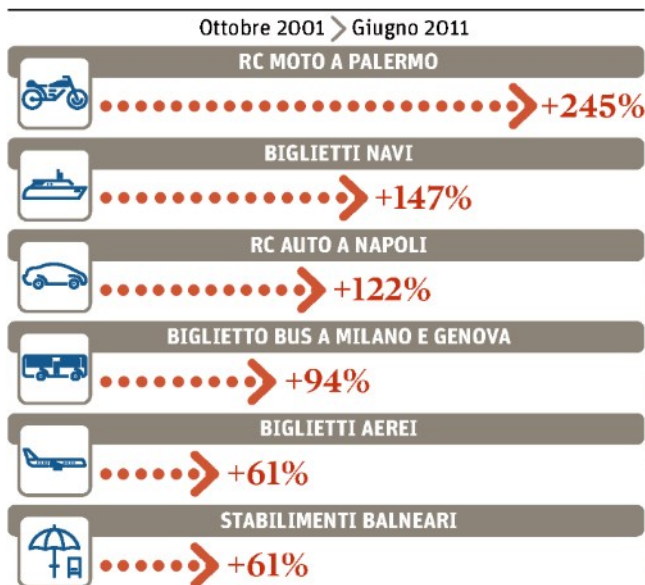
L'agenda europea

■ Per Trichet è importante che l'Europa porti rapidamente al traguardo le decisioni del Consiglio europeo del 21 luglio scorso, che ha potenziato e reso più flessibile il fondo salva-Stati Efsf. L'altro cantiere aperto è quello della sorveglianza e del coordinamento delle politiche di bilancio e di competitività nazionali. Consiglio, Commissione e Parlamento stanno lavorando alla messa a punto di sei progetti legislativi su questa materia.
■ A proposito di eurobond, il presidente della Bce afferma che è meglio concentrarsi sugli strumenti esistenti, cioè l'Efsf, che può già emettere obbligazioni europee garantite dagli Stati membri

Consumi. Potere d'acquisto giù del 7% Italiani più «poveri» dopo dieci anni di moneta unica

Dieci anni di rincari da euro

I prodotti con i prezzi maggiormente aumentati fra il 2001 e il 2011



Fonte: Altroconsumo

L'INDAGINE

Altroconsumo: i prezzi medi sono aumentati del 21% a fronte di un rialzo del 14% dei redditi pro capite

I PIÙ CARI

Al top dei rialzi, trasporti navali (+147%) e aerei (+61%), bollette di acqua (+52%) e gas (+34%), farina e altri cereali (+49%)

Marika Gervasio
MILANO

■ Italiani impoveriti dopo dieci anni di euro. Ma non è tutta colpa della moneta unica, secondo il bilancio di Altroconsumo sulle tasche delle famiglie, attraverso un'analisi di prezzi e tariffe nel decennio appena trascorso.

A fronte di un aumento medio dei prezzi al consumo del 21%, il reddito pro capite è cresciuto, meno velocemente, del 14% con una conseguente riduzione del pote-

re d'acquisto del 7%.

Riduzione che ha influenzato alcuni comportamenti di spesa: per quanto riguarda i consumi alimentari, a fronte di un aumento dei prezzi del 25%, la spesa è aumentata solo del 13%, il che significa che i consumatori sono diventati più selettivi nelle loro scelte d'acquisto. Inversa la dinamica delle Tlc. Navigare e telefonare è diventato meno costoso (-28%), ma la spesa è invece salita (+30%), poiché la quantità di ore passate al cellulare o su internet è cresciuta.

I comportamenti di spesa, spiega l'associazione, sono stati influenzati dal cammino lento e costante dell'inflazione, dagli aumenti di prezzo di cereali e derivati (+49% farina e altri cereali), con la dinamica speculativa che ne è seguita.

Ma anche dai picchi dei rincari in settori nevralgici per il bilancio familiare - trasporto marittimo (+147%) e aereo (+61%), treni (+46%), taxi (+34%) - a cui si è aggiunta la corsa delle bollette di acqua (+52%) e gas (+34%), tassa per la raccolta dei rifiuti (+33%),

canone Telecom (+25%, pressoché parallelo all'inflazione) ed elettricità (+24%).

Secondo Altroconsumo il comparto energetico ha risentito maggiormente dei balzi del prezzo del petrolio e le inefficienze industriali legate alla sua raffinazione e distribuzione. Inefficienze che, per quanto riguarda il prezzo dell'energia elettrica sono state controbilanciate dalla maggiore concorrenza nel mercato introdotta nel 2007.

Aumenti si sono registrati anche per bevande alcoliche e tabacchi (+53%), stabilimenti balneari (+61%) e istruzione secondaria superiore (+59%). Per non parlare dei premi Rc auto, che sono cresciuti a dismisura in città come Napoli (+122%) e Palermo (+77%). Note dolenti per i motociclisti: la Rc moto è salita del 245% a Palermo, del 227% a Napoli, del 137% a Roma e del 73% a Milano.

Ancora, colazioni e cene sono diventate sempre più salate con aumenti medi del 33% in bar e ristoranti con di-

namiche, certo, differenti da città a città.

Il caffè, ad esempio, è cresciuto più a Roma (+35,5%) e a Napoli (+31,2%) rispetto a Milano (+18,5%), Torino (+19,8%) e Bari (+15%) che invece ha registrato il rincaro maggiore per la pizza (+45,2%) seguita da Milano (+44%), Napoli (+23,7%), Roma (+20,2%) e Torino (+21%).

Il passaggio alla nuova valuta non ha portato di per sé incrementi diretti, secondo l'Associazione: «Su rincari di prezzi e tariffe hanno inciso più gli ostacoli alla concorrenza, l'inefficienza industriale e i freni alla distribuzione più moderna o all'offerta anche attraverso la rete».



Un esempio per tutti, segnala Altroconsumo, è il settore delle telecomunicazioni: «Grazie anche al forte balzo in avanti dei consumi, il segno negativo parla chiaro: chi scommette nello sviluppo del prodotto e nell'offerta di prezzi e tariffe con sconti notevoli per guadagnare utenza vince sul mercato, e anche il consumatore può giocare un ruolo attivo nella scelta e nel confronto, risparmiando sul proprio bilancio».

Alcune riduzioni di prezzo ci sono state, infatti, «non a caso proprio in quei settori dove si deciso di aprire alla concorrenza scegliendo forme distributive alternative – aggiungono da Altroconsumo –. Come i prodotti farmaceutici, con un -28% rispetto ai prezzi del 2001. Un'ulteriore riprova di come sia virtuoso per il mercato e per i consumatori azzerare le barriere alla concorrenza. Dove ci sono resistenze, come nel settore trasporto taxi, i prezzi si sono impennati».

In discesa anche i prezzi di prodotti tecnologici come macchine fotografiche (-41%), computer (-64%) e telefonini (-73%).

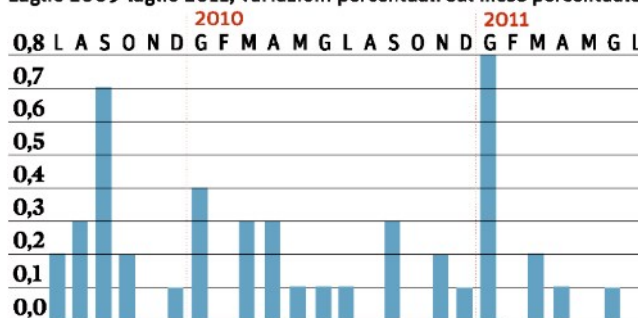
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Istat. Nessuna variazione su base mensile

Retribuzioni in frenata a luglio

Retribuzioni contrattuali orarie

Luglio 2009-luglio 2011, variazioni percentuali sul mese percentuale



CAROVITA

Nell'ultimo anno i salari (in rialzo dell'1,7%) non hanno tenuto il passo dell'inflazione (2,8% in agosto)

MILANO

I salari degli italiani segnano il passo in luglio e arretrano su base annua di fronte all'inflazione, salita in agosto al 2,8% su base annua, record dal 2008. A dirlo è l'Istat che ha reso noti i dati sulle retribuzioni contrattuali orarie. In luglio nessuna variazione, appunto, rispetto al mese precedente e incremento dell'1,7% rispetto a luglio 2010 (+1,8% nella media del periodo gennaio-luglio 2011).

I settori che presentano gli incrementi maggiori rispetto a un anno fa risultano essere: militari-difesa (3,7%), forze dell'ordine (3,5%) e attività dei vigili del fuoco (3,1%). Fermi invece i comparti di ministeri, scuola, Regioni e autonomie, servizio sanitario nazionale.

Tra i contratti monitorati dall'indagine, sono state siglate in luglio due intese riguardanti rispettivamente, i dipendenti delle aziende municipalizzate del servizio smaltimento rifiuti e i giornalisti.

In attesa di rinnovo, secondo l'Istat, è il 33,2% dei dipendenti, con un'attesa che è in media di 19,4 mesi. E proprio «il mancato rinnovo di molti contratti, in cui il peso negativo maggiore è costituito dal settore pubblico

impiego» è all'origine della stasi delle retribuzioni secondo il segretario confederale dell'Ugl, Nazzareno Mollicone. «Poiché non esiste alcun meccanismo automatico di recupero dell'inflazione - continua Mollicone - l'unica via da seguire è un'accelerata sullo sblocco dei contratti che invece tardano ad essere rinnovati, inclusi quelli biennali economici e quelli aziendali».

Di grave perdita del potere d'acquisto parlano le associazioni dei consumatori. I presidenti di Federconsumatori e Adusbef, Rosario Trefiletti ed Elio Lannutti, vedono concordi un «andamento estremamente preoccupante», a maggior ragione alla luce della «corsa inarrestabile dei prezzi e delle tariffe che, secondo il dato dell'Onf, nel 2011 determinerà una vera e propria stangata di 1.521 euro a famiglia». A peggiorare ulteriormente la situazione - secondo Trefiletti e Lannutti - contribuiscono le scelte inique e sbagliate del Governo, a cui viene chiesto «un vero e proprio blocco dei prezzi e delle tariffe». «Dopo aver imposto un deciso stop agli aumenti ormai fuori controllo - conclude la nota congiunta - sarà indispensabile avviare tutti i controlli e le verifiche per eliminare le inaccettabili speculazioni che spaziano dai prezzi dell'ortofrutta alle polizze rc auto, dai prezzi dei carburanti a quelli del materiale scolastico».

R. La.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



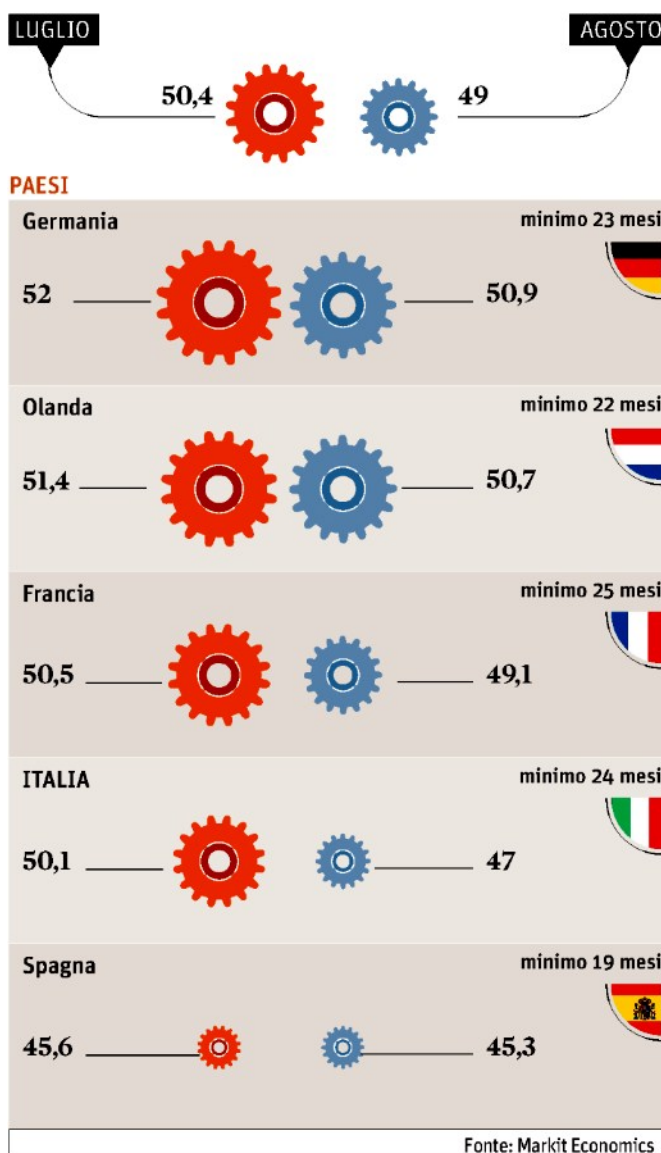
Congiuntura. L'indice manifatturiero Pmi dell'Eurozona segnala diffusi rallentamenti degli ordini e della produzione

Per l'industria Ue agosto freddo

Gros-Pietro: «In atto una correzione strutturale che non coincide con la recessione»

Colpo di freno

PMI MANIFATTURIERO E IL DATO DI OGNI PAESE



SOGLIA PSICOLOGICA

In Italia l'indice è sceso a 47 rispetto al 50,1 di luglio. La produzione è arretrata per la prima volta dal settembre del 2009

Emanuele Scarci
MILANO

■ Agosto freddo per ordini e produzione nel settore manifatturiero. Scendono gli indicatori in tutti i grandi paesi industriali dell'Eurozona e in molti raggiungono i minimi degli ultimi due anni, come in Italia, Francia e Germania. Ieri l'euro ha

chiuso in forte calo a 1,423 sul dollaro a causa dello scivolone dell'indice Pmi.

I dati di agosto, secondo Markit Economics, curatore delle rilevazioni, evidenziano la fine della fase di recupero del settore manifatturiero, iniziata nell'ottobre del 2009. E addirittura lo sganciamento della locomotiva tedesca dal convoglio europeo. Gli indici mostrano livelli di stagnazione o di contrazione in tutti i paesi monitorati, con valori di produzione in discesa per la prima volta da luglio del 2009; quelli della crea-

zione di posti lavoro sono scivolati sui minimi annuali.

In sintesi, l'indice Pmi manifatturiero della zona euro è sceso ad agosto a 49 punti dai 50,4 punti di luglio, contro le attese a 49,7. Per quanto riguarda i principali Paesi, in Italia l'indice si è attestato a 47 punti dai 50,1 di luglio, contro stime a 49,1. In Germania l'indice è rimasto sopra la soglia psicologica ma è scivolato a 50,9 punti dai 52 di luglio; in Francia a 49,1 punti da 50,5.

Come interpretare i dati? Si tratta di un dato relativo a un mese "ballerino" come agosto o è



un campanello d'allarme sugli effetti psicologici indotti da una situazione economica difficile? Per Gian Maria Gros-Pietro, docente alla Luiss, «è presto per dirlo anche se le crescite zero del Pil di Germania e Francia nel secondo trimestre sono inquietanti. Certo è che una stretta sui bilanci pubblici non può che generare effetti depressivi sui consumi e sugli investimenti delle imprese. L'economia occidentale dovrà comunque vivere un processo di aggiustamento e riorientamento verso i paesi emergenti che non necessariamente coinciderà con una recessione».

Per Fabrizio Guelpa, responsabile industry & banking dell'ufficio studi di Intesa Sanpaolo, «il rallentamento è nei fatti da alcuni mesi, anche sul fronte dell'export. E se ora l'Italia deve tagliare 3 punti di Pil c'è da aspettarsi quanto meno una brusca frenata dell'economia».

Tornando all'indice Pmi, che rappresenta il 90% dell'attività manifatturiera nell'Eurozona, la debolezza di agosto fotografa volumi in discesa sia per la produzione che per i nuovi ordini. Per la prima volta in appena più di due anni la produzione è scesa in tutta la zona euro e i nuovi ordini sono diminuiti per il terzo mese consecutivo e al ritmo più veloce degli ultimi 26 mesi.

La produzione in Francia ed in Italia è diminuita per la prima volta, rispettivamente, dal giugno del 2009 e dal settembre del 2009, mentre in Spagna, Austria e Grecia sono stati registrati trend in calo più marcati.

Il rapporto tra nuovi ordini e prodotti finiti che tende ad anticipare la tendenza della produzione, nella zona euro è sceso ai minimi in quasi due anni e mezzo. Le giacenze di prodotti finiti sono aumentate, anche se di poco, per la prima volta da dicembre del 2008, trascinate da un incremento da record in Germania.

I nuovi ordini destinati all'esportazione si sono contratti per il secondo mese consecutivo, scendendo con lo scarto maggiore da giugno del 2009. Meglio l'occupazione nell'Eurozona: nel settore manifatturiero in agosto è aumentata per il sedicesimo mese consecutivo, ma il tasso di creazione di posti lavoro è stato il più debo-

le registrato dallo scorso settembre. È aumentato quindi il numero delle buste paga in Germania, Francia, Paesi Bassi, Austria e Irlanda, in controtendenza rispetto a Italia e Spagna.

Ma le brutte notizie non sono finite. «I prodotti finiti – osserva Chris Williamson, capo economista di Markit – sono aumentati per la prima volta da dicembre del 2008: ciò fa pensare che le aziende potrebbero tagliare la produzione per non incrementare le scorte. È preoccupante che in Germania i nuovi ordini all'export siano diminuiti rapidamente: ciò significa che la zona euro non può più contare sull'effetto traino di Berlino». Sulla stessa lunghezza d'onda Guelpa: «Tra gli operatori – conclude – prevale il pessimismo, basta guardare il prezzo del Wti che annaspa sotto i 90 dollari: una spia delle aspettative degli operatori. E anche l'export non è più vivace come qualche mese fa».

«Personalmente – aggiunge Gros-Pietro – non sarei così pessimista, rimarrei lontano dall'evocare il rischio di recessione mondiale. È in atto certamente una fase di transizione, indotta soprattutto dalla chiusura dell'ombrello americano, ma non è detto che si debba rinunciare alla crescita». Per esempio, recentemente Morgan Stanley ha soltanto ridotto le stime di crescita mondiale per l'anno: dal 4,2% al 3,9%.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Pmi manifatturiero

● Il Purchasing managers' index (Pmi) fornisce tendenze relative al settore manifatturiero sulla base di variabili quali vendite, occupazione, scorte e prezzi. Gli indici sono generalmente usati per analizzare l'andamento del business e come guida alle strategie di investimento. Il Pmi si basa su un campione di 3mila aziende manifatturiere di Germania, Francia, Italia, Spagna, Paesi Bassi, Austria, Irlanda e Grecia. Nell'insieme queste nazioni rappresentano il 90% dell'attività manifatturiera nell'Eurozona.

Lo sfogo del Cavaliere al telefono: via da questo Paese

Tarantini finisce in cella

«Ricattava Berlusconi»

Il premier: fantasie dei pm

L'accusa è quella di estorsione ai danni del presidente del Consiglio. Per questo motivo è finito in carcere l'imprenditore Gianpaolo Tarantini insieme con la moglie Angela Devenuto. Il regista del ricatto sarebbe stato l'editore e direttore dell'*Avanti!* Valter Lavitola, ricercato e attualmente all'estero.

Secondo la Procura di Napoli, Berlusconi sarebbe stato indotto a pagare mezzo milione

di euro per mettersi al riparo dal rischio di un cambio di strategia processuale di Tarantini, indagato a Bari per sfruttamento della prostituzione nell'inchiesta sulle ragazze ospitate nelle dimore del premier. Berlusconi commenta: tutte fantasie dei pm. Lo stesso Cavaliere, in una telefonata intercettata con Lavitola, si sfoga: «Via da questo Paese».

DA PAGINA 13 A PAGINA 17

Buffi, Caccia, Di Caro, L. Salvia

La cifra
trattenuta

400

mila euro la somma che Lavitola avrebbe trattenuto

«Premier ricattato» Tarantini arrestato assieme alla moglie «500 mila euro, altri 20 mila al mese» Pagato anche l'affitto. Lavitola latitante

La minaccia

L'imprenditore avrebbe minacciato di cambiare strategia nel processo barese sulle escort

Le «fotografie»

Nelle intercettazioni, secondo gli inquirenti, i soldi erano indicati come «fotografie da stampare»

NAPOLI — All'alba di ieri a Roma, in un lussuoso appartamento dei Parioli, quando la polizia ha bussato alla porta dell'abitazione di Gianpaolo Tarantini e di sua moglie Angela Devenuto e li ha arrestati entrambi per estorsione, si è di fatto aperto un nuovo capitolo giudiziario di cui il protagonista è il presidente del

Consiglio Silvio Berlusconi. Che stavolta, però, non è accusato di nulla, non è indagato: è la vittima. L'estorsione contestata all'imprenditore barese che a Berlusconi forniva prostitute per le feste a Palazzo Grazioli, a sua moglie e a Valter Lavitola — editore-direttore del giornale *l'Avanti!*, nonché commerciante ittico in Centro America, pure lui destinatario di un'ordinanza di custodia cautelare con le stesse accuse ma prudentemente riparato da tempo all'estero — sarebbe stata messa in piedi dai tre nei confronti del premier, inducendolo a pagare una tangente di cinquecentomila euro e a sovvenzionare Tarantini e famiglia con versamenti mensili di ventimila euro (tra cui l'affit-

to) per le spese ordinarie, per evitare che il suo ex amico cambiasse strategia difensiva nel processo che lo vede imputato a Bari per sfruttamento della prostituzione, e ai giudici facesse racconti diversi da quelli in cui ha sempre sostenuto che le prestazioni delle ragazze che portava a casa di Berlusconi le pagava di tasca sua, senza che il premier



ne sapesse nulla, anzi, tenendolo completamente all'oscuro dell'attività di quelle occasionali ospiti di Palazzo Grazioli.

Uno scenario inedito nel panorama delle inchieste in cui compare il nome del capo del governo. A disegnarlo sono i pm di Napoli Vincenzo Piscitelli, Francesco Curcio e Henry John Woodcock, già titolari il primo dell'inchiesta sull'ex consigliere del ministro Tremonti, Marco Milanese, e gli altri due di quella sulla cosiddetta P4 di Luigi Bisignani e del deputato pdl Alfonso Papa. È stato nell'ambito di queste indagini che è finito sotto controllo il telefono di Valter Lavitola, che usava un'utenza panamense e una la fornì anche a Berlusconi, ritenendole secondo i magistrati non intercettabili. E invece ascoltando le sue conversazioni con Tarantini e la Devenuto e con la segretaria di Berlusconi Marinella Brambilla — nonché in una circostanza con lo stesso Berlusconi — gli inquirenti si sono convinti dell'azione compiuta dai tre indagati ai danni del premier.

Lavitola emerge come la figura centrale di questa vicenda. Tarantini, dopo la storia di Patrizia D'Addario (la prostituta barese da lui ingaggiata e che registrò il suo incontro con Berlusconi), non ha più avuto frequentazioni e contatti diretti con il presidente del Consiglio, e allora si rivolgeva al comune amico affinché gli portasse i suoi saluti e i suoi messaggi. E con Lavitola si sentiva abitualmente al telefono la segretaria di Berlusconi. Facevano discorsi apparentemente poco comprensibili, parlavano di foto che la Brambilla diceva di poter stampare o meno e, in caso affermativo, Lavitola mandava qualcuno a ritirare. «Nel linguaggio criptico e convenzionale adottato dai due, l'ogget-

to reale di tali conversazioni è da ritenersi senz'altro costituito da consistenti somme di danaro contante», scrive il gip Amalia Primavera nell'ordinanza di custodia cautelare. E a conferma di questa tesi il giudice delle indagini preliminari sottolinea come lo stesso Lavitola in successivi colloqui telefonici con persone da lui incaricate di recapitare ai Tarantini quanto ritirato dalla segretaria di Berlusconi (sono indagati anche il cugino Antonio Lavitola e il collaboratore Fabio Sansivieri), parli non più solo di fotografie ma anche esplicitamente di denaro. In una fa riferimento a centomila euro da far arrivare alla Devenuto, e secondo gli inquirenti si tratterebbe di un quinto dei cinquecentomila euro, il resto Lavitola avrebbe trattato per sé.

Infatti di questo pagamento, concordato tra Berlusconi e Tarantini durante un incontro avvenuto nel marzo scorso, dopo due anni in cui i due non si vedevano (in agosto poi ce ne sarebbe stato un altro), l'imprenditore barese sarebbe venuto a conoscenza non da Lavitola ma dal suo difensore Giorgio Perroni, che lo avrebbe saputo dall'avvocato del premier Nicolò Ghedini. È lo stesso Tarantini a sostenerlo nella memoria difensiva che aveva preparato dopo che il settimanale *Panorama* aveva anticipato l'inchiesta di Napoli. Una memoria in cui si difende dall'accusa di estorsione e sostiene che il premier lo ha aiutato soltanto perché sapeva delle sue difficoltà economiche sopraggiunte dopo i guai giudiziari.

Fulvio Bui

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La coppia

Ai Parioli

Tarantini e la moglie Angela Devenuto (foto sotto) sono stati arrestati nella loro casa romana ai Parioli

Soldi

Nelle intercettazioni Tarantini lamenta di trovarsi senza soldi. Gli inquirenti annotano che la coppia vive in «affanno economico»

L'indagine



L'accusa

Un'estorsione da 500 mila euro ai danni di Silvio Berlusconi. È il reato ipotizzato dalla Procura di Napoli contro l'imprenditore pugliese Gianpaolo Tarantini, 36 anni, la moglie Angela Devenuto, 34, arrestati a Roma, e il direttore ed editore de «L'Avanti», Valter Lavitola, ieri all'estero



Le escort

Secondo gli inquirenti Tarantini avrebbe ricevuto il compenso per mentire sulla consapevolezza del premier di aver fatto entrare a Palazzo Grazioli, a Roma, delle escort. Per i pm ci sarebbero anche le prove che Lavitola ha trattenuto per sé una parte delle somme estorte



Il processo

Dietro l'estorsione i rischi legati a un eventuale cambio di strategia processuale da parte di Tarantini, accusato a Bari di favoreggiamento e sfruttamento della prostituzione rispetto a «una molteplicità di giovani donne», scrivono i magistrati, tra cui Patrizia D'Addario

Poca credibilità

**Perché si continuano a declinare
al futuro riforme che tutti sanno
essere urgenti per il presente?**

Lo ammettiamo, questo diario è perplesso, nel senso che lo sono i suoi autori. Esso ha la missione, a volte rispettata altre volte no, di commentare

DIARIO DI DUE ECONOMISTI

fatti e opinioni emerse nel corso della settimana. I suoi autori, come tutti, o quasi, gli economisti, sanno bene che i modelli di interpretazione del mondo suggeriti dalla teoria economica hanno da lungo tempo inglobato la "quasi razionalità", e persino l'idea che le scelte economiche degli individui devino dai calcoli di ottimizzazione dell'"homo oeconomicus". Le scelte economiche sono guidate da emozioni, sentimenti vari, ma anche dal calcolo, anch'esso razionale, del costo di imbarcarsi in analisi troppo sofisticate delle possibili conseguenze delle proprie azioni. La neuro-economia e le scienze comportamentali hanno dato contributi interessanti alla comprensione dei comportamenti, di cui dovrebbero tenere conto i modelli che descrivono le scelte dei policy makers.

Eppure, siamo perplessi, benché laici, tolleranti e aperti al nuovo (almeno nelle intenzioni). E anche cercando di abbandonare gli schemi interpretativi tradizionali e adottando quelli suggeriti dai progressi nei campi scientifici citati, non siamo in grado di seguire i percorsi mentali ed emozionali, prepolitici, che stanno determinando la "produzione di manovre a mezzo di manovre" in cui, forse per l'effetto di un perdurante retaggio di Sraffa (i cui seguaci sono particolarmente agguerriti qui da noi), l'Italia si è imbarcata.

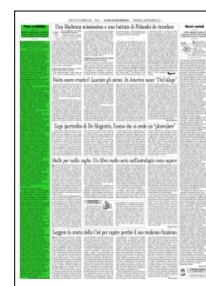
Cerchiamo quindi di orientarci non sui mutevoli provvedimenti in discussione, ma ripartendo dall'inizio, cioè dagli obiettivi. L'Italia deve ridurre il debito ed aumentare il tasso di crescita. Lo sappiamo da decenni, e, per non andare troppo lontano, lo sappiamo dall'inizio del millennio, anche se la questione si è fatta più urgente oggi. Sappiamo anche che i due obiettivi sono strettamente connessi, e non solo perché determinano congiuntamente il rapporto debito / pil. Lo sono perché le stesse riforme servono all'uno e all'altro obiettivo. Ad esempio, l'eliminazione delle pensioni di anzianità e il posticipo di quelle di vecchiaia, servono non solo a ridurre la spesa pensionistica ma a superare l'anomalia per cui la quota di persone che lavorano tra la popolazione di età superiore ai 56 anni è tra le più basse d'Europa, soprattutto tra le donne. Questo significa minore pil, il famoso denominatore del rapporto incriminato. La riforma fiscale serve a spostare il peso fiscale da imposte che ostacolano il lavoro, l'investimento, la produzione e quindi la crescita a imposte (sui

consumi) il cui impatto è meno distorsivo. E se ciò porta a un aumento del tasso di crescita è bene utilizzare il maggior gettito per ridurre anche il peso fiscale e contributivo complessivo, non per la riduzione del deficit che invece deve provenire dalla riduzione della spesa. E per ridurre la spesa è necessario completare le riforme della PA per renderla più efficiente e meno costosa. Per questo servono non solo tagli ma anche investimenti, come per tutte le aziende. A questo fine è necessario adottare procedure immediate di spending review, previste ma non attuate.

Una riforma declinata al futuro

E' inutile continuare ricordando fatti noti. Ma perché non si è ancora agito? Il ministro Tremonti è contrario all'uso dell'Iva per ridurre il deficit, perché, si dice, la sua intenzione è di utilizzare il suo aumento nell'ambito della riforma fiscale, assieme al riordino delle agevolazioni fiscali. D'accordo, ma allora perché la riforma è sempre declinata al futuro? Perché la manovra di emergenza invece di escogitare provvedimenti parziali, temporanei e fantasiosi, non anticipa le riforme complessive (o almeno una loro parte), che da tempo sono in lista d'attesa, offrendo così ai mercati, che non sono poi tanto irrazionali, la possibilità di capire dove si andrà a parare? D'altra parte l'emergenza viene dalla speculazione sui titoli italiani e dalle richieste della Banca centrale europea che su tali titoli sta massicciamente intervenendo. Ma cosa chiedono la Bce e l'Unione europea? Più interventi diretti alla crescita, che non sono ovviamente provvedimenti di deficit spending, perché si chiede anche l'anticipo al 2013 dell'azzeramento del deficit. Ma ci dobbiamo anche chiedere perché c'è questa richiesta di anticipo, che dal punto di vista economico non ha alcun significato. La richiesta viene perché non c'è credibilità sull'obiettivo fissato al 2014, e questa credibilità non c'è perché la manovra di luglio non contiene decisioni chiare sulle riforme e quindi sulle prospettive di crescita, ma solo una promessa di salvaguardia di azione fiscale di tipo lineare sulle deduzioni Irpef, cioè prelievo aggiuntivo, come garanzia del rispetto dell'obiettivo. Ma se il problema fosse solo quello di azzerare il deficit con un anno di anticipo, e la Bce ci ricorda che non è così, anche al prezzo di una manovra con effetti deflattivi nel breve periodo e senza effetti positivi sulla crescita neppure nel medio periodo, allora sarebbe bastato prendere la manovra di Luglio, anticipare tutti provvedimenti di un anno e il gioco era fatto.

Ernesto Felli e Giovanni Tria



LE ATTESE DEI MERCATI E DEL PAESE

di OSCAR GIANNINO

«**Q**UANDO un governo basa la sua politica di bilancio sulla lotta all'evasione vuol dire che è a corto di idee e di volontà politica». Questo ha scritto del governo italiano il Financial Times, commentando l'ipotesi che ieri ha trovato puntualmente conferma, e cioè che è la lotta all'evasione la posta con la quale il governo ritiene di poter integralmente coprire il buco da 3,8 miliardi determinato dalla caduta della sovrattassa sui redditi oltre i 90 mila euro annui denominata «contributo di solidarietà».

Travolta in 24 ore l'idea di defalcare il riscatto di laurea, specializzazione e militare dal computo degli anni di lavoro necessari a godere attualmente delle pensioni di anzianità, pressato dalla dura protesta di Comuni e Regioni che chiedevano di cassare tutti i 6 miliardi di tagli aggiuntivi alle Autonomie (e non solo i meno di due miliardi che vengono ricavati dalla Robin Hood Tax sui gruppi energetici), il governo ieri non ha trovato misure strutturali aggiuntive di contenimento della spesa. Dunque, la soluzione è quella di una nuova intensificazione della lotta all'evasione.

È ovvio che la scelta nasce dal fatto che le misure anti evasione godono di vasta popolarità, in un Paese da anni intossicato e diviso sul tema di chi sia davvero a evadere tra 100 e 150 miliardi di euro di imposte. Ma prima di entrare nel merito delle nuove misure della manovra italiana, va detto che per una vota il Financial Times non sbaglia di molto. È un'autorevole testata internazionale, ma spesso parla dei temi italiani esprimendo opi-

nioni di un mondo finanziario anglosassone talvolta non scevro di pregiudizi e ben lontano dall'aver risolto il problema di banche e intermediari finanziari troppo disinvolti, il nodo da cui è nata la crisi mondiale quattro anni fa. Sulla lotta all'evasione come posta di bilancio e pilastro di risanamento, tuttavia, ha ragione.

I conti della lotta a chi non paga il giusto tributo si fanno ex post, l'anno successivo. Se si mette in bilancio ex ante, occorre prevedere un fondo di spesa che non si effettuerà se gli introiti mancano o sono inferiori alle attese. Porre invece ex ante gli introiti da meno evasione a copertura del deficit non si può e non si deve fare. Invece i mercati, l'Europa e la Bce da un mese ci chiedono correzioni strutturali della spesa pubblica, più che aumenti fiscali che strangolano ulteriormente la bassa crescita italiana, e abbattimenti del debito attuati attraverso dismissioni mobiliari e immobiliari del patrimonio pubblico: è ciò che nella manovra continua a essere insufficiente rispetto alle attese. Con la differenza, rispetto a tre settimane fa, che rispetto alla coesione chiesta dal Quirinale ormai tutti gli interessi sono sul piede di guerra.

I quotidiani zigzag del governo su Irpef, Iva e sulle ipotesi di patrimoniale hanno spinto sindacati e Autonomie, ordini professionali, dipendenti statali e pensionati a spianare le armi. Ieri anche Confindustria, in un'affollata riunione del suo direttivo alla quale hanno partecipato tutti i grandi nomi dell'impresa privata italiana, vista la gravità del momento, ha duramente espresso il suo allarme per una manovra che resta incerta nei saldi, priva di misure per la crescita, monca dei tagli ai costi della politica, opposta rispetto alle richieste Bce di prevedere meno spesa e non più tasse.

E molto difficile, a questo punto, prevedere se e come la perdita complessiva di credibilità dell'Italia di queste settimane possa difendersi da un più che prevedibile ritorno in grande stile dell'attacco all'Italia da parte dei mercati. Il governo sa che dovrà essere pronto ad aggiungere altro rispetto agli emendamenti presentati ieri. Nel decreto stesso c'è un comma che autorizza il governo a emanare quando necessario un aumento dell'Iva e bisognerà vedere se dopo questo caos basterà di un punto o dovrà essere di due. Anche perché le Autonomie a questo punto sono compatte, con sindaci e presidenti di destra e sinistra uniti nel richiedere la marcia indietro totale sui 6 miliardi di tagli nel 2012 e sui 3,2 nel 2013, complessivamente decisi dalla manovra di luglio e di agosto, mentre i 6 miliardi di tagli ai ministeri sono ancora tutti da attribuire.

Nel merito, la scelta di puntare tutto sulla lotta all'evasione ha anche un sapore politico amaro, per il governo. È evidente che per il centrodestra si tratta di chiudere nel cassetto una volta per sempre le tante accuse e polemiche riservate per anni a Vincenzo Visco e a Romano Prodi. Il carcere per evasioni superiori ai tre milioni di euro è l'inveramento di quella formula, «manette agli evasori», che per una vita suscitò in mezza Italia diffidenza e ostilità verso il suo inventore, Bruno Visentini, che aveva introdotto i registratori di cassa.

La pubblicazione – ma decideranno i Comuni se procedere – delle liste pubbliche di tutti i contribuenti con le relative dichiarazioni è un chiaro invito a quella delazione fiscale che il centrodestra ha per anni avversato, sostenendo che alimentava una guerra tra poveri buona solo a coprire gli aumenti di spesa dello Stato e della politica. Personalmente, da testardo liberale, io conti-

nua a pensarla così e a ritenere che lo Stato può e deve sapere tutto dei miei redditi, ma che la mia privacy verrà violata da questi metodi da Stasi. La destra è diventata populista e giacobina proprio sulla tasse, dopo 17 anni di promesse opposte.

Vedremo poi se davvero arriva a due miliardi d'incasso la lotta attraverso la sovrattassa Ires del 10% sulle società di comodo intestatarie di beni mobiliari e immobiliari. Quanto all'indicazione in dichiarazione dei redditi delle banche e degli intermediari coi quali il contribuente intrattiene rapporti, è evidente che si tratta di una mossa preparatoria per le patrimoniali di domani e volta a scoraggiare la scelta da parte del cittadino italiano di intermediari esteri perché in quel caso Agenzia delle entrate e Guardia di finanza staranno sul chi vive.

È vero, purtroppo: ridurre una spesa pubblica di 815 miliardi di 4 o 5 punti di Pil senza voler intervenire sulle pensioni di anzianità e sull'aumento dell'età pensionabile, o senza meccanismi durissimi sulle forniture sanitarie - 70 miliardi l'anno, aumentate di oltre il 50% nei 6 anni pre crisi - descrive l'impotenza della politica italiana. Ma è un grave errore dimenticare che l'evasione tanto estesa è figlia di entrate già altissime, che passeranno dal 46,6% del Pil nel 2010 a oltre il 49% nel 2014. Entrate che deprimeranno una crescita già bassissima. E che, soprattutto, non trovano riscontro in ciò che lo Stato offre ai suoi cittadini.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Iva, la spada di Damocle fa paura ai commercianti

Il gettito (5 miliardi) coprirebbe il buco. Ma resta l'ultima carta da giocare

21-22

**per cento
l'aliquota ordinaria**

Il governo - l'ha confermato di nuovo ieri Berlusconi - si tiene l'aumento delle aliquote Iva come carta di riserva nel caso le altre misure sulle entrate, a cominciare dalla lotta all'evasione e all'elusione, facessero flop

3-6

**mesi
di regime transitorio**

Il rincaro dell'Iva potrebbe non essere definitivo, il governo infatti ipotizza anche aumenti «a termine», anche per periodi brevi di 3, 6 o 12 mesi. A seconda delle esigenze di cassa che si dovessero manifestare



No alla modifica delle aliquote Iva per ragioni diverse da una riforma fiscale complessiva

Raffaele Bonanni
segretario generale
della Cisl

SE L'EVASIONE VINCE
Aumento dell'aliquota qualora la stretta sui furbi non ottenesse risultati

RISCHI PER I CONSUMI
Il di più da pagare si scaricherebbe sui prezzi dei prodotti

RAFFAELLO MASCI
ROMA

Uno spettro si aggira tra i palazzi romani, si chiama Iva, terrorizza sindacati e commercianti, ma potrebbe portare un interessante tesoretto con sé. E dopo essere stata lungamente esorcizzata, adesso viene pericolosamente evocata, e presto potrebbe materializzarsi.

Berlusconi stesso merco-

di aveva adombrato l'ipotesi di un incremento di questa imposta, «solo nel caso malaugurato in cui la lotta all'evasione non desse i frutti sperati». Solo allora, come «clausola di salvaguardia», ha fatto intendere il premier, si potrebbe pensare ad un'aliquota ordinaria che dal 20 potrebbe salire al 21, o addirittura al 22 per cento, ma «solo temporaneamente», per 3, 6 o 12 mesi. Gettito stimato: circa 4-5 miliardi, che è esattamente il buco tutt'ora aperto nei conti della manovra. Lo stesso concetto, detto in termini meno diplomatici, significa che, se i soldi arriveranno dalla lotta all'evasione, bene, altrimenti ci beccheremo un'Iva maggiorata che che durerà quanto durerà.

«Se aggredire gli evasori resta la strada giusta - ha aggiunto ieri il ministro La Russa, a conferma di quanto sopra - io personalmente farei anche un pensiero sull'Iva, alzando l'imposta di un punto o di mezzo punto, ma ci sono menti più esperte della mia che ci stanno lavorando».

Ancora una conferma? Il vicepresidente della commissione Lavoro alla Camera, Giuliano Cazzola, uomo assai ascoltato nel Pdl, ammette che «aumentare l'Iva è quasi una misura inevitabile. Se vogliamo salvare i conti - ha detto ad Affariitaliani.it - per forza di cose dobbiamo passare dal 20 al 21 per cento». E dato che lo spettro - infausto per commercianti, as-

sociazioni di consumatori, operatori turistici e sindacati - si sta pericolosamente avvicinando, ieri c'è stato una sorta di rito scaramantico collettivo. Confesercenti ha aperto il coro, producendo il risultato di una sua indagine, secondo cui l'incremento dell'innominabile imposta graverebbe per 400 euro annuali su ogni nucleo familiare, e avrebbe la conseguenza di allentare i consumi, che crescerebbero dello 0,2% nel 2012. Per questo, argomenta il presidente della Confederazione, Marco Venturi, «l'aumento dell'Iva sarebbe una scelta sciagurata per l'economia e per le famiglie italiane».

Se tanto non dovesse bastare, l'associazione delle agenzie di viaggio aderente a **Confcommercio** (Fiavet) ha ricordato come «Un incremento dell'Iva - parole della presidente Cinzia Renzi - anche di un solo punto percentuale o dello 0,5%, genererebbe la contrazione dei consumi con un effetto recessivo sul Pil, una spinta inflazionistica ed una minore competitività dell'offerta turistica italiana».

Analoghi erano gli umori ieri a Piazza Navona, dove hanno parlato i leader sindacali di Cisl (Bonanni), Uil (Angeletti) e Ugl (Centrella). Il leader della Cisl Raffaele Bonanni, per esempio, è tornato a ribadire il proprio «no all'uso dell'Iva per altre ragioni che non siano quelle di fare la riforma fiscale» e Angeletti da giorni va ri-



petendo che un incremento della pressione fiscale scarcherebbe il peso della manovra sul consumo.

Resta il fatto che le varie ipotesi di incremento formulate dai tecnici del Tesoro nei giorni scorsi stimavano un gettito da questa imposta che oscillava dai 4 ai 7 miliardi e mezzo (5 basterebbero a sistemare i conti della manovra). Bonanni dice che va bene utilizzare questa risorsa ma solo nell'ambito della riforma fiscale? Ottimo: è esattamente per questo che il ministro Tremonti vuole spenderla.

Ministeri al Nord, svelato il bluff da un gruppo di commercianti padani

di MARIO AJELLO

ROMA - Cilecca. Monza doveva sostituire Roma come capitale - perchè Roma oltre che ladrona è notoriamente lavativa e sorda ai problemi della gente del Nord - ma alla prima prova la nuova caput mundi fa fiasco. E fa anche un po' tenezza, per colpa della Lega. Qui ieri dovevano aprire i quattro ministeri inaugurati in pompa magna il 23 luglio, e invece il bluff delle sedi governative in terra di Padania viene svelato da una cinquantina di commercianti veneti. Il gruppo arriva alla reggia di Monza, dove è ospitato il micro-appartamentino che dovrebbe simboleggiare la forza devoluzionaria del partito di Bossi e la sua aderenza anche fisica alle richieste del popolo settentrionale, e non trova nessuno. Sportelli inesistenti. Uffici vuoti. Sede deserta, senza impiegati nè funzionari nè un usciere nè un ministro.

Bossi non c'è, ma al suo posto troneggia su una parete dello pseudo-dicastero l'effigie del leader lumbard accanto alla foto del presidente Napolitano: evidentemente i Capi di Stato sono diventati due. Irrintracciabili anche le chiome salomate di Michela Vittoria Brambilla, altra ministra distaccata, però al suo posto o nella stanza accanto c'è una statuetta di Alberto da Giussano che brandisce il suo spadone come MVB fa roteare i suoi tacchi nei talk show. Assente giustificato Tremonti, che ha cose più serie a cui pensare e ha sempre considerato inutile questa trovata bossiana. E invece di Calderoli, presunto inquieto numero quattro, a rappresentare lui e tutti quelli come lui spicca una rappresentazione pittorica del sacro pratone di Pontida: luogo mitico e

fonte battesimale della religione del Carroccio. Sono arrabbiati, e infatti si sono fatti accompagnare da uno striscione con su scritto «Indignados», i commercianti che hanno percorso in pullman 460 chilometri, andata e ritorno, per spiegare le loro difficoltà lavorative a ministri e a ministeriali fantasma. Per lo più, si tratta di elettori o ex elettori della Lega. Nessun comunista. E neppure qualche romaladronico.

«Qui ci aspettavamo di trovare persone competenti - spiega Fernando Zillio, capodelegazione e presidente di Ascom Padova Confcommercio - e invece non si vede anima viva». Esagerato. Due funzionari ci sono. O almeno, sono stati costretti ad esserci. Le cose sono andate così. Gli indignados avevano avvertito della loro visita, ma erano stati supplicati di non farla. Quelli insistono e arrivano. Allora tocca buttare giù dal letto qualche funzionario che finga l'esistenza di qualche ufficio funzionante, e alla fine s'immolano alla causa due collaboratori di Calderoli. I quali si precipitano ad accogliere i visitatori. Uno dei due si chiama Fabrizio Bosatra; l'altro è Fabrizio Carcano. Conversano per 45 minuti con Zillio e lo fanno pure parlare un po' al telefono con Calderoli, che se ne sta tutto contento a Roma. In verità - ecco la difesa del pool calderoliano - «noi non abbiamo mai detto che i quattro ministeri di Monza aprivano il primo settembre, ma ai primi di settembre». Sottigliezze linguistiche. Bizantinismi lessicali, risciacquati nell'acqua del Po. Ma attenzione. «Lunedì saremo di nuovo qui e stavolta non avvertiremo», minacciano, risalendo sul pullman, i cinquanta smascheratori delle bufale in camicia verde.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

